

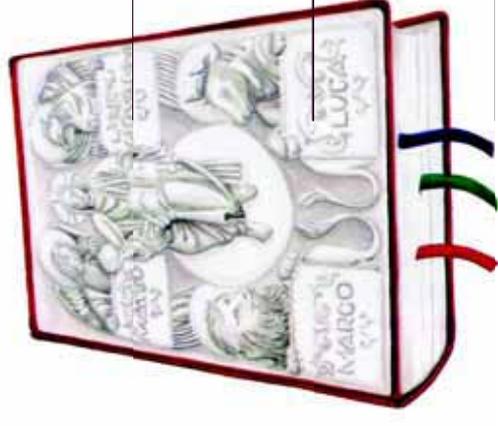
# PREGHIERA

◉ O Gesù Sacramentato,  
concedimi anzitutto la grazia  
di una vita veramente cristiana,  
la forza di vincere le mie passioni  
e la perseveranza finale  
che mi aprirà le porte del cielo:  
soprattutto, o Signore,  
dammi la grazia di una fede viva  
e di un amore forte, generoso,  
disinteressato  
per ben conoscerti e adorarti  
nel divin Sacramento dell'Eucaristia.  
Amen.





# IL NUOVO LEZIONARIO AMBROSIANO



Un'occasione per accostare e approfondire  
la Parola di Dio (scritta) nella Tradizione  
liturgica (ambrosiana) della Chiesa.

# VIDEOINTRODUZIONE

**Eucaristia. La memoria, il pane, la vita.**

N° 1 2ª parte da 14'40" alla fine.



# L'EUCARISTIA NEL N. T.

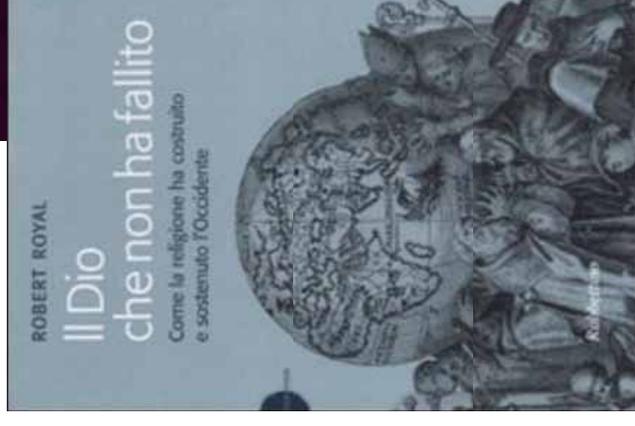
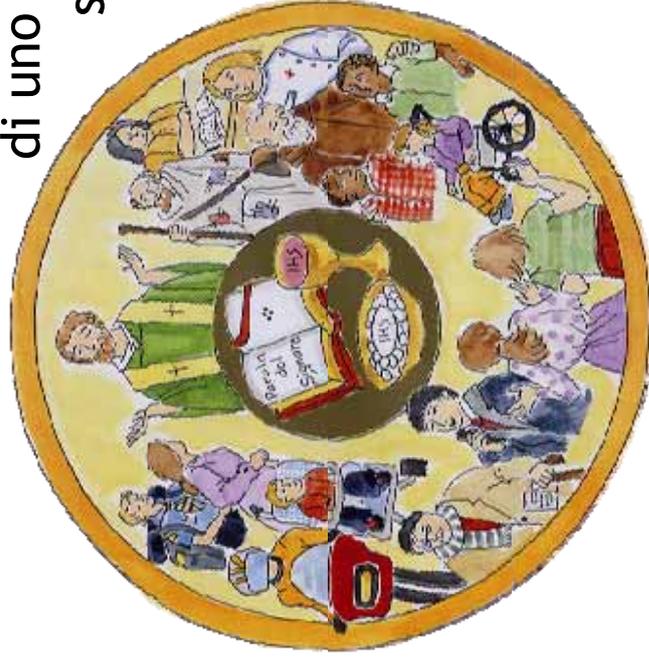


L'ultima Cena  
di Gesù e l'istituzione  
dell'Eucaristia.

# PREMESSA

**Royal:** “La maggior parte della gente non si rende conto però di quanto fossero insolite a loro tempo queste grandiose affermazioni (della Bibbia e della fede della Chiesa), e quanto la loro influenza rimanga pervasiva in «tutte le famiglie della terra», tanto che sarebbe meglio avvicinarsi alla

Bibbia come se fosse il testo  
di uno strano gruppo di tribù  
straniere, e non la più  
importante e familiare  
sorgente spirituale della  
nostra civiltà”. (pag 87-88)



# L'ULTIMA CENA

Quale giorno? - In quale luogo? -  
È proprio una cena pasquale?

- **Quale giorno?**

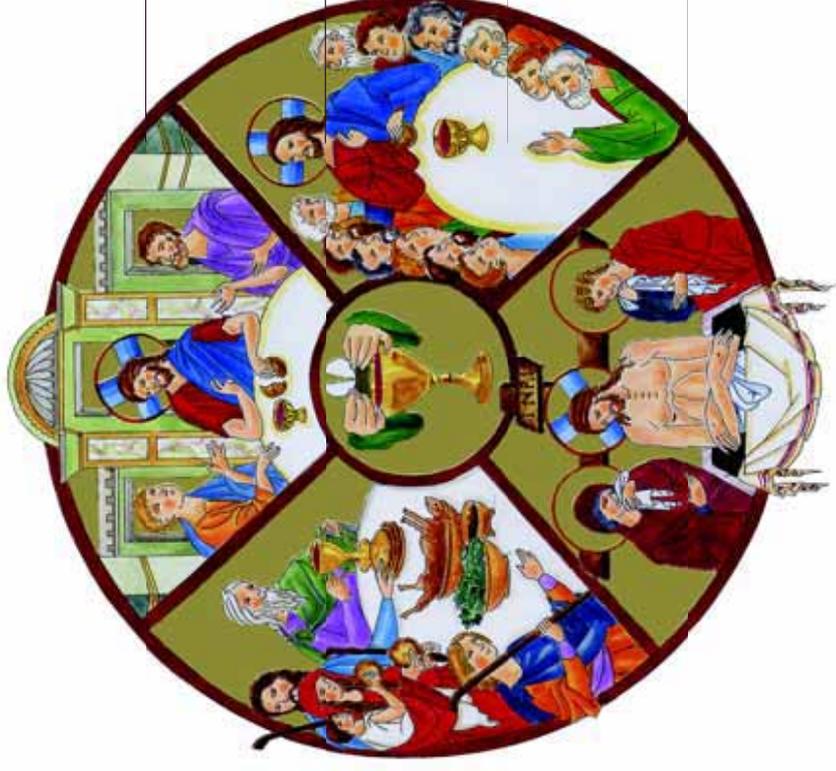
La vigilia della sua morte, Gesù consuma l'ultimo pasto con i suoi discepoli (Mc 14,12-25; Mt 26,17-29; Lc 22,7-20; Gv 13,1-2).

I testi dei Vangeli non lo chiamano ancora «cena».

Questo termine apparirà in seguito, desunto da una frase della lettera ai Corinzi «dopo aver cenato» (1Cor 11,25).

**Secondo i Vangeli sinottici Gesù ha celebrato la cena pasquale la vigilia della sua morte:** Mt 26,17; Mc 14,12 e Lc 22,7, situano questo pasto la sera d'apertura della Pasqua (chiamata anche *Hag ha-mazzot*, o "festa degli Azzimi": è anzitutto a questo pasto della prima sera che si applica la prescrizione di mangiare pane senza lievito).

Il quarto Vangelo, quello di **Giovanni** (13,1), dice invece che questo pasto avvenne «**prima della festa di Pasqua**». Suggestisce per di più (19,31.42) che Gesù muore il pomeriggio del 14 nisan: la vigilia della Pasqua ( *'ereb Pesah*). In altri termini, durante i sacrifici degli agnelli nel tempio, alcune ore prima della cena pasquale.



# L'ULTIMA CENA

Quale giorno?  
Conclusioni.

Questo pasto pasquale non può affatto collocarsi nel primo giorno della festa, ma nel giorno dei preparativi, la sera in cui comincia la festa, come tutte le altre del calendario ebraico compreso il sabato, che comincia la vigilia al tramonto del sole. Il problema è che tutti i testi evangelici non abbondano in questo senso. È incontestabile che Gesù celebri con i suoi discepoli la notte di seder. Ora, se è questa la notte in cui fu arrestato dalle autorità giudaiche, è impensabile che l'interrogatorio si sia svolto presso il sommo sacerdote Caifa nel corso di questa notte santa, che poi sia stato condotto da Pilato la mattina della festa, per essere crocifisso il primo giorno di Pasqua. Nei testi si parla sempre di una fretta particolare dovuta all'avvicinarsi del sabato, ma non si menziona mai - per contro - una profanazione qualunque della festa per lo svolgimento del processo, il supplizio e la deposizione nella tomba. Chiunque sia appena familiare con la Legge e le usanze ebraiche non può che avvertire immediatamente tutta l'inverosimiglianza che presenterebbe una situazione simile. Se Gesù fosse stato arrestato la notte del *sèder*, lo si sarebbe custodito a vista fino al termine della festa e tutto si sarebbe svolto in modo diverso...

È nondimeno un rituale di *sèder* (la descrizione non lascia alcuno dubbio) quello che Gesù celebra con i suoi discepoli. Questa contraddizione apparente è stata appena risolta... Fondatamente supponiamo che Gesù abbia avuto dei contatti con la setta di Qumran, tenuto conto, da una parte, della lotta aperta che lo opponeva ai farisei e ai sadducei, e, dall'altra, delle relazioni del suo rabbì Giovanni il Battista con questa comunità. Egli ha dovuto utilizzare il loro calendario solare, dove la festa del *sèder* cadeva un giorno prima rispetto agli ambienti ufficiali di Gerusalemme. Un altro fatto testimonia l'influenza sull'ultimo *sèder* di Gesù a Gerusalemme: solo i dodici discepoli hanno preso parte a questa cena, conformemente alla regola della setta».

*Cfr. anche "l'uomo con la brocca d'acqua" a cui i discepoli devono chiedere per la Pasqua.*



# L'ULTIMA CENA

Quale giorno? - In quale luogo?  
È proprio una cena pasquale?



- **In quale luogo?**

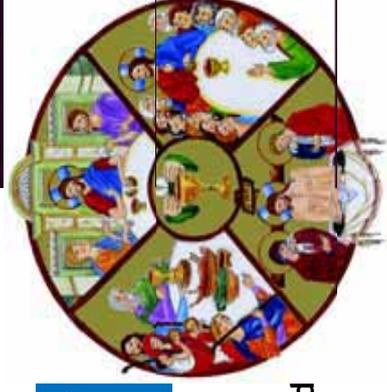
Ignoriamo quale casa e quale quartiere accolgano questa cena. .

Si sa tuttavia che è organizzata in «una grande sala, al piano superiore, arredata con divani» (Lc 2 «una grande stanza al piano superiore, già arredata e pronta» (Mc 14,15). È Gesù stesso a dare gli ordini.

Gli storici sono ridotti alle congetture: «Giovanni è evidentemente un sacerdote della cerchia di quanti officiano nel tempio, che vive in uno di questi palazzi aristocratici della città dei sacerdoti: l'ultimo giorno, quando Yeshua e i suoi discepoli della Galilea conosceranno finalmente la comodità dei letti dove stendersi per la cena, il lusso delle bacinelle per l'abluzione privata, nel vasto *traqlin* di un'opulenta dimora di Gerusalemme, sarà forse a casa sua» (Genot-Bismuth). «La tradizione dà il nome di Cenacolo (termine che non appare nella Bibbia) "alla grande sala, arredata con divani" (Lc 22,12; Mc 14,15) che fu il teatro dell'ultima cena. Quasi identici sotto la penna di Marco e di Luca, i racconti dei preparativi della cena pasquale precisano che questa grande sala era "al piano superiore", come lo erano e lo sono ancora in diverse regioni del Vicino e Medio Oriente le camere alte erette a mo' di terrazza, che sono ubicate al di sopra delle case e alle quali si accede da una scala esterna accostata a un muro laterale dello stabile... La disposizione di queste camere alte era, ed è sempre, tale che la loro accessibilità agli uomini (stranieri o amici) che vi erano ricevuti escludesse rigorosamente il minimo contatto, anche solo visivo, con le donne che abitavano la casa. I cuscini e le coperte, che in generale si trovano ammassati in queste grandi sale, possono essere utilizzati sia per stendersi, sia per sedersi; il raro mobilio consiste in tavoli bassi di piccole dimensioni, ma in genere identici, così da poter essere raggruppati per ottenere una grande superficie. Al tempo della vita terrena di Gesù l'uso del *triclinium* (*traqlin*) era abbastanza diffuso in Palestina; la precisazione di Giovanni, sul posto che occupava all'ultima cena "proprio accanto a Gesù" (Gv 13,23), permette di credere che Pietro e Giovanni, incaricati dei preparativi della cena pasquale (Le 22,8; cfr. Mc 14,13), avessero disposto tavoli e cuscini, o coperte impilate, conformemente agli usi che si ritrovano ancora oggi nei territori dell'Islam.

# L'ULTIMA CENA

Quale giorno? - In quale luogo?  
È proprio una cena pasquale?



- **È proprio una cena pasquale?**

Il racconto della cena abbonda di particolari realistici. Gesù celebrava essenzialmente la festa di **séder** come si faceva al suo tempo. Il pasto, che il secondo libro di Mosè (Es 12,11) ordinava di consumare in fretta, in piedi, con i reni cinti, il bastone in mano, i sandali ai piedi, era diventato, per l'influenza ellenistica, un vero banchetto pagano. Stesi su cuscini, i commensali mangiavano coricati, appoggiati sul fianco sinistro, in modo da poter raggiungere con la destra i calici delle quattro bevande prescritte... I lunghi racconti, che spesso si prolungavano fino all'alba, ripresentavano la storia dell'uscita dall'Egitto. La descrizione della festa di **séder**, all'epoca del secondo tempio, come ci si presenta nel trattato Pesahim della Mishna, ricorda fortemente il banchetto di Platone. Abbiamo qui un esempio di fusione, in una sola realtà, di forme greche e di contenuti ebraici, secondo un processo che si rinnoverà più tardi nella commemorazione cristiana della cena.

Anche per contrasto, i racconti della cena alludono ai riti e alle usanze del seder di Pesah. Il gesto della lavanda dei piedi dei discepoli da parte di Gesù è il rovesciamento ostentato del rito della lavanda delle mani di chi offre il *sedér* da parte dei suoi invitati. E la partenza di Giuda nella notte è l'antitesi di uno dei simboli di Pesah. Giuda «uscì subito; era notte» (Gv 13,30); esce per compiere il male. La notte sarà crudele. Ora, nella tradizione ebraica questa prima notte di Pesah è *lel shimmurim*, «una notte di veglia per il Signore, quando li fece uscire dalla terra d'Egitto: questa dev'essere una notte di veglia in onore del Signore per tutti i figli d'Israele nelle loro generazioni» (Es 12,42). Secondo un'interpretazione rabbinica, durante la prima notte di Pesah «tutto Israele è protetto»; da ciò deriva l'usanza di aprire la porta di entrata a un certo momento del seder: perché, in questa notte, non c'è nulla da temere (si omette ugualmente di recitare la lunga preghiera abituale contro i pericoli della notte che si pronuncia prima di andare a dormire). Ma in questa notte il pericolo è presente, e ben presente. Giuda infatti è fuggito per tradire. Gesù è già condannato. La sua sorte è segnata. E lo strumento della condanna è un individuo, il discepolo Giuda.

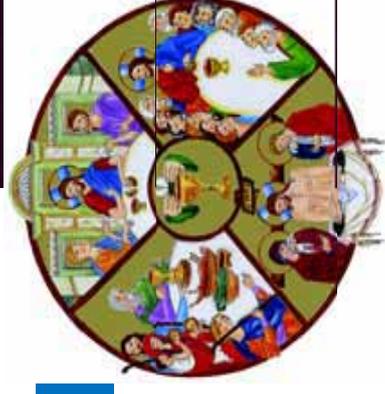
# L'ULTIMA CENA

Rituale della cena pasquale

- **Come si svolgeva la cena pasquale al tempo di Gesù?**

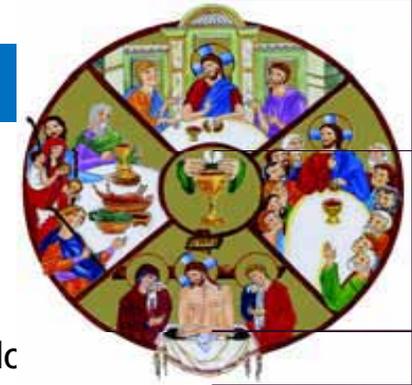
Innanzitutto vi erano **dei preparativi**:

- a) costituzione di una comunità conviviale, composta da un numero di familiari sufficiente alla consumazione di un agnello;
- b) ricerca di un ambiente adatto in Gerusalemme (o nei dintorni, fino a Betfage);
- c) acquisto della vittima da parte del padre di famiglia, o di suoi incaricati, nei quattro giorni precedenti la festa;
- d) macellazione dell'agnello nel pomeriggio precedente la cena, nell'atrio interno del tempio di Gerusalemme, dove il sangue veniva raccolto in bacinelle e versato dai sacerdoti sull'altare degli olocausti al canto dell'Hallel (Sal 113-115);
- e) arrosto su fuoco all'aria aperta dell'agnello su spiedo di legno o in tegame di argilla;
- f) digiuno dalle tre del pomeriggio.



# L'ULTIMA CENA

## Rituale della cena pasquale



- **Come si svolgeva la cena pasquale al tempo di Gesù?**

La cena si tiene fra il tramonto e la mezzanotte, con alcuni elementi rituali ben definiti, tra i quali quello delle quattro coppe di vino. Li riassumiamo, confrontando con possibili collegamenti, che restano ipotetici, alla narrazione dell'ultima cena presentata dai vangeli:

- a) la prima coppa viene riempita e passata (cf. Lc 22,17?);
- b) antipasto di lattuga amara intinta in una conserva dolce di frutta (cf. Mt 26,23?; Gv 13,26?);
- c) la seconda coppa viene passata mentre il presidente del convito rievoca la storia della pasqua (ricollegandosi a Dt 26,5-11);
- d) il presidente spezza il pane, lo passa con la carne dell'agnello e fa segno di mangiare, mangiando egli stesso **(al contrario, Gesù passa solo il pane, senza carne, dicendo che quella è la sua carne [corpo], immolata per loro, e ordina di mangiare)**;
- e) si recita poi il primo salmo dell'Hallel e si passa la terza coppa (calice della benedizione): si beve dallo stesso, oppure si versa il contenuto di quello in bicchieri **(anche qui Gesù si distingue, perché ordina di bere)**;
- f) si recitano gli altri salmi dell'Hallel. **A questo punto Gesù lascia il cenacolo, perciò il rituale verrebbe interrotto, mancando il rito del quarto calice.**

# L'ULTIMA CENA

## Rituale della cena pasquale

- **Conclusione**

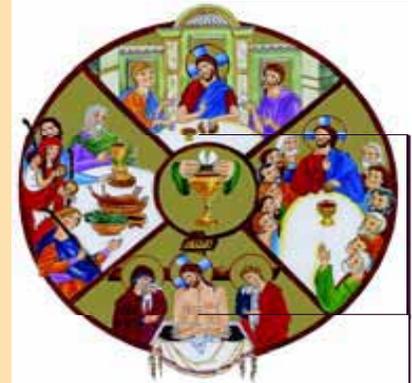
Da questo confronto ipotetico tra lo svolgimento regolare di una cena pasquale ebraica e l'ultima cena di Gesù, si potrebbe desumere che quest'ultima si è svolta nel contesto di una cena pasquale giudaica *sui generis*: celebrata - se stiamo alla cronologia di Giovanni - un giorno prima del previsto, caratterizzata da elementi e riti nuovi e interrotta prima della sua regolare conclusione.

Se ne deduce che **Gesù aveva l'intenzione di mantenere la continuità con i valori teologici del rito giudaico**, pur consegnando agli apostoli il rito della nuova ed eterna alleanza, che essi avrebbero dovuto ripetere in seguito (cf. Le 22,19; 1 Cor 11.24-25).



# I racconti dell'istituzione dell'Eucaristia

Matteo 26	Marco 14	Luca 22	1Cor 11
<p><sup>20</sup>Venuta la sera, era a tavola con i Dodici (discipoli). <sup>21</sup>E mentre essi mangiavano...</p>	<p><sup>17</sup>Venuta la sera, giunse con i Dodici. <sup>18</sup>E mentre essi erano a tavola e mangiavano...</p>	<p><sup>14</sup>E quando venne l'ora, si mise a tavola e gli apostoli erano con lui. <sup>15</sup>E disse loro: «Ho desiderato di un grande desiderio mangiare con voi questa pasqua, prima di soffrire, <sup>16</sup>perché vi dico che non la mangerò più finché non sia compiuta nel regno di Dio». <u><sup>17</sup>E ricevuto un calice</u> e avendo reso grazie disse: «Prendetelo e dividetelo fra voi, <sup>18</sup>poiché vi dico: d'ora in poi non berrò più del frutto della vite fino a che non sia venuto il regno di Dio».</p>	



# I racconti dell'istituzione dell'Eucaristia



<p><sup>26</sup>E mentre essi mangiavano, Gesù preso del pane e detta la benedizione, (lo) spezzò e dandolo ai discepoli disse: «Prendete, mangiate, questo è il mio corpo».</p>	<p><sup>22</sup>E mentre essi mangiavano, preso del pane detta la benedizione, (lo) spezzò e (lo) diede a loro e disse: «Prendete, <u>questo è il mio corpo</u>»</p>	<p><sup>19</sup>E preso del pane avendo reso grazie (lo) spezzò e (lo) diede loro dicendo:  «Questo è il mio corpo <u>che è dato per voi.</u> Fate questo in memoria di me».</p>	<p><sup>23</sup>Nella notte in cui fu tradito il Signore Gesù,  preso del pane <sup>27</sup>e avendo reso grazie, (lo) spezzò  e disse:  «Questo è il mio corpo che è per voi. Fate questo in memoria di me».</p>
<p><sup>27</sup>E preso un calice e, avendo reso grazie, (lo) diede loro  dicendo: «Bevetene tutti. <sup>28</sup>Perché questo è il mio sangue dell'alleanza che è versato per molti per il perdono dei peccati. <sup>29</sup>Ma vi dico: D'ora innanzi non berrò più di questo frutto della vite, fino a quel giorno quando lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio».</p>	<p><sup>23</sup>E preso un calice avendo reso grazie, (lo) diede loro e ne bevvero tutti. <sup>24</sup>E disse loro:  «Questo è il mio sangue dell'alleanza che è versato per <u>molti.</u>  <sup>25</sup>In verità vi dico che non berrò più del frutto della vite fino a quel giorno quando lo berrò nuovo nel regno di Dio».</p>	<p><sup>20</sup>Allo stesso modo prese il calice, <u>dopo aver cenato,</u>  dicendo:  «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue che è versato per voi»</p>	<p><sup>25</sup>Allo stesso modo prese il calice, <u>dopo aver cenato,</u>  dicendo:  «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue. Fate questo ogni volta che ne bevete in memoria di me». <sup>26</sup>Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.</p>

# L'ULTIMA CENA

- **Il significato delle parole istituzionali**

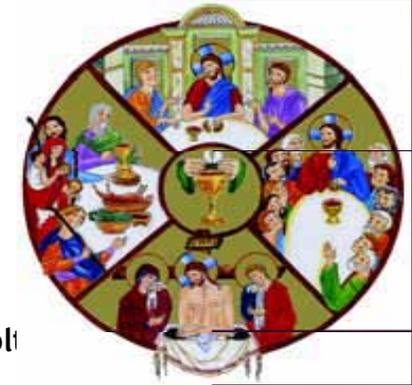
Un'ultima considerazione la dedicheremo al significato essenziale delle parole istituzionali. Riportiamo innanzitutto la versione di ogni testo:

**Marco:** Prendete, questo è il mio corpo. Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è **per molti** (*hypér pollón*).

**Matteo:** Prendete, mangiate, questo è il mio corpo. Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato **per molti** (*perì pollón*) in remissione dei peccati.

**Luca:** Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in mia memoria. Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato **per voi** (*hypér hymón*).

**Paolo:** Questo è il mio corpo **per voi**; fate questo in memoria di me. Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che bevete, in memoria di me.



**La versione latina** del messale romano mette insieme i diversi modi in cui i racconti di istituzione riportano le parole consacatorie, nel modo seguente:

- Accipite et manducate ex hoc omnes. Hoc est enim corpus meum, quod pro vobis tradetur.
- Accipite et bibite ex eo omnes. Hic est enim calix sanguinis mei, rovi et aetemi testamenti, qui pro vobis et pro multis effundetur in remissionem peccatorum. Hoc facite in meam commemorationem.

**La versione italiana** vigente le traduce così:

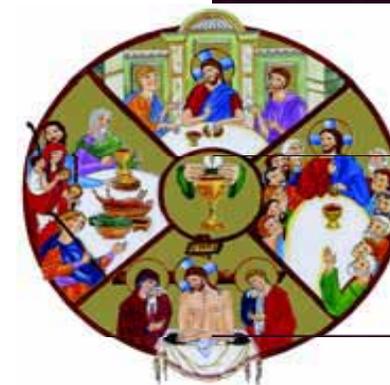
- **Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo, offerto in sacrificio per voi.**
- **Prendete e bevete tutti: questo è il calice del mio sangue, per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me.**

# L'ULTIMA CENA

- **Conclusioni**

*Al centro di queste parole troviamo chiaramente il corpo ed il sangue di Gesù. Non si parla di pane e vino. Il pane ed il vino - si può dire - per queste parole non esistono. Esistono solo il corpo ed il sangue di Gesù, dal momento in cui egli identifica con essi gli elementi preesistenti.*

**1.** La terminologia è improntata soprattutto alla **teologia sacrificale**. Il corpo è «dato» e il sangue «versato». Ciò avviene in remissione dei peccati. Tale sacrificio di Gesù è compiuto «per voi» (ovvero i presenti, o in generale i discepoli) e «per molti». Quest'ultima espressione, dal sapore fortemente semitico, viene ben tradotta a nostro avviso dal messale francese, con «pour la multitude». Il senso originario dell'espressione «per molti» è, infatti, che una **grande moltitudine di persone avrebbe tratto vantaggio dal sacrificio di Cristo**. Anzi tale sacrificio è, nelle intenzioni di Gesù, per tutti gli uomini. A motivo di ciò, numerose edizioni del messale romano in lingua nazionale hanno inserito una traduzione teologica. La versione italiana, come abbiamo visto, traduce «per tutti»; l'inglese: «for all / for all men»; la tedesca: «für alle»; e la spagnola: «por todos los hombres». Invece la editio typica latina si mantiene più fedele al testo letterale della Sacra Scrittura: «pro multis». Comunque sia, resta chiaro il senso e **l'accentuazione sacrificale delle parole di istituzione eucaristica**.

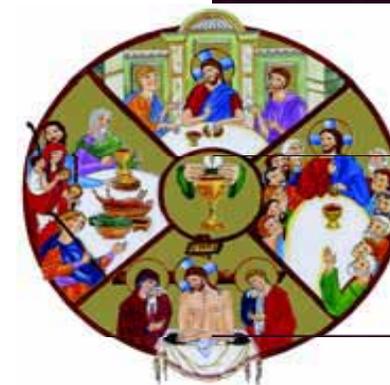


# L'ULTIMA CENA

- **Conclusioni**

**2.** A tale aspetto si accosta anche quello della partecipazione alla cena eucaristica. La tradizione teologica lo chiamerà «aspetto conviviale» dell'Eucaristia, che si affianca a quello «sacrificale». Entrambi sono presenti sin dalle parole di Gesù, sebbene quest'ultimo sia chiaramente attestato in tutte e quattro le versioni dei racconti di istituzione, mentre il primo, certificato dagli imperativi «mangiate» e «bevete», è chiaramente attestato solo in Matteo (e, meno direttamente, in Paolo).

Perciò ci sentiamo di dire che l'aspetto sacrificale è prioritario rispetto a quello conviviale, il quale, se compreso alla luce di Gv 6, assume il suo valore solo in dipendenza dal primo. Comunicare al corpo e al sangue del Signore è indirizzato, infatti, ad avere in noi stessi la vita, la quale è dono del sacrificio amorevole di Gesù.



# FILMATO

## Lo *shabbat* nell'ebraismo contemporaneo



# DIFFUSIONE DEL CRISTIANESIMO

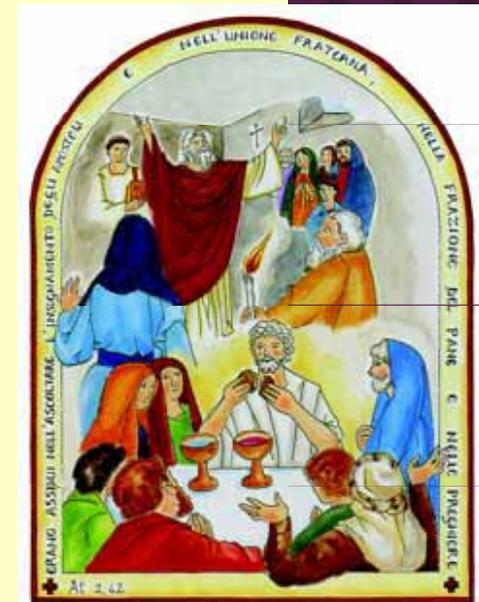
## ◉ La composizione sociale del primo cristianesimo

### ➤ La teoria marxista

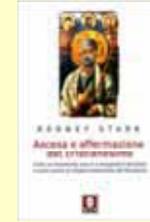
**F. Engels:** “Il Cristianesimo fu all’origine un movimento di oppressi: sorse come religione degli schiavi e dei liberti, dei poveri e dei privi di diritti, dei popoli soggiogati o dispersi da Roma”.

### ➤ Inaccettabile e superata

**Edwin A. Judge:** “Altro che un gruppo di persone socialmente oppresse [...] nelle grandi città i cristiani erano guidati da una parte della popolazione con ambizioni sociali. Sembra che questi rappresentanti avessero un nutrito seguito, probabilmente la servitù alle dipendenze di chi guidava il gruppo. I seguaci provenienti dalla servitù cittadina erano comunque ben lungi dall’essere lo strato più basso della società. Pur non essendo uomini liberi, essi godevano di un certo grado di sicurezza e prosperità. Le classi meno privilegiate erano composte dai contadini e dalla schiavitù che lavorava la terra. Il cristianesimo quasi non arrivò a loro”.



## ► Inoltre...



**Judge** ebbe inoltre l'intuizione di rimarcare che il «testo prova» nella *Prima lettera ai Corinzi* (1,26-28) era stato sovrainterpretato: Paolo non disse che nel suo seguito non vi era nessun sapiente, potente o nobile, ma semplicemente che queste persone «non erano molte», che significa che ve ne erano alcune. Anzi, basandosi su un'iscrizione trovata a Corinto nel 1929 e sui riferimenti nella *Lettera ai Romani* (16,23) e nella *Seconda lettera a Timoteo* (4,20), molti storici ora ritengono che Erasto, «il tesoriere cittadino» appartenesse alla comunità di Corinto.

- Gli *storici* ammettono poi che fosse cristiana anche Pomponia Grecina, una donna appartenente alla classe dei senatori che Tacito cita perché nel 57 venne accusata di seguire un «culto straniero».
- Per *Marta Sordi* peraltro, Pomponia non fu un caso isolato: «Basta affermare che la presenza del cristianesimo in ambienti della nobiltà senatoria della capitale, che nella seconda metà del I secolo con Acilio Glabrione e i Flavi cristiani è attestata da buone fonti, appare probabile anche nella prima metà dello stesso secolo prima della venuta a Roma di san Paolo».

## ➤ Esempi

Cfr. S. Luca (1,1-4):

“Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola, così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teòfilo, perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto”.

Cfr. la tecnologia di produzione libraria:

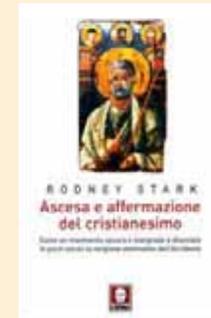
dai papiri ai codici: potevano essere collocati nelle librerie imperiali.

Cfr. i viaggi di S. Paolo:

- a Cipro il proconsole Sergio Paolo
- i suoi collaboratori e i suoi fedeli

Sintesi di Marta Sordi:

“È attestata in questo periodo (42-45 d.C.) anche l'adesione al Cristianesimo di uomini e di donne della classe dirigente romana: ho già detto di Pomponia Grecina, di famiglia senatoria e moglie di quel Plauzio, che guidava a fianco di Claudio la spedizione britannica; ma Clemente parla di cavalieri e di cesariani: un cavaliere era certamente il Teofilo (forse uno pseudonimo) al quale Luca dedica il suo Vangelo e gli Atti, indicandolo con l'epiteto di kràtistos (latino: egregius) che spettava ai membri dell'ordine equestre; e un cesariano era certamente quel Narcisso, liberto e collaboratore di Claudio, nella cui casa, al tempo della lettera ai Romani, si trovava una chiesa cristiana. Tale era anche la situazione della casa di Aristobulo, figlio di Erode di Calcide, ricordato nella stessa lettera che, dopo la morte di Claudio, Nerone inviò a governare la piccola Armenia.



DI  
FF  
US  
IO  
NE  
DE  
L  
CR  
IST  
IA  
NE  
SI  
MO

## Istruzione dei gruppi religiosi americani contemporanei

Percentuale con istruzione universitaria

### Confessioni

Romani cattolici	48%
Ebrei	76%
Episcopali	70%,,
Congregazionalisti (Chiesa di Cristo Unita)	63%
Presbiteriani	61%
Metodisti	46%
Luterani	45%

### Sette

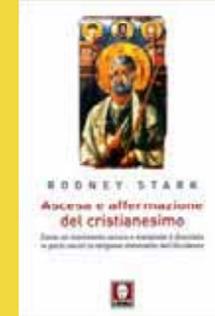
Assemblee di Dio	37%
Nazareni	34%
Testimoni di Geova	23%
Chiesa di Dio Universale	10%

### Movimenti di culto

New Age	67%
Scientology	81%
Wicca	83%
Eckankar	90%
Deity	100%
Mormoni	55%

### Non religiosi

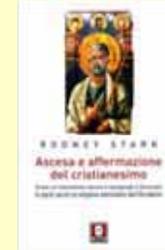
Nessuna	53%
Agnostici	71%



DI  
FF  
US  
IO  
NE  
DE  
L  
CR  
IST  
IA  
NE  
SI  
MO

## ❖ Conclusioni

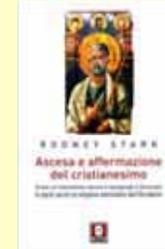
- Negli anni della sua missione, Gesù apparve come il capo di un **movimento settario** all'interno del giudaismo. Infatti, immediatamente dopo la crocifissione, i discepoli di Gesù non erano molto diversi dai loro compagni ebrei. La mattina del terzo giorno, però, successe qualcosa **che tramutò la setta cristiana in un movimento di culto**. I cristiani credono che in quel giorno Gesù resuscitò dal mondo dei morti e per i successivi quaranta giorni apparve ripetutamente a vari suoi seguaci.
- Non è necessario credere alla resurrezione per comprendere che, solo per il fatto di crederci, gli apostoli smisero di essere una setta del mondo giudaico. Ci volle molto tempo perché il fatto venisse riconosciuto completamente (in parte a causa della grande varietà del giudaismo dell'epoca), ma dalla resurrezione di Cristo i cristiani furono discepoli di **una nuova religione** culturalmente troppo nuova per poter rimanere un movimento settario interno al giudaismo.



DI  
FF  
US  
IO  
NE  
DE  
L  
CR  
IST  
IA  
NE  
SI  
MO

## ❖ Conclusioni

- Inoltre, qualunque fosse stato il rapporto tra il cristianesimo e il giudaismo, quando gli storici parlano della chiesa primitiva, non intendono la chiesa sorta a Gerusalemme ma la chiesa paolina, perché è quella la Chiesa che trionfò e cambiò la storia. Non vi è dubbio poi **che il cristianesimo non sia stato un movimento settario all'interno del paganesimo tradizionale.**
- La religione cristiana delle origini **fu un movimento di culto** nel contesto dell'Impero, proprio come i mormoni sono stati un movimento di culto nel contesto dell'America del XIX secolo (e rimangono tuttora un culto agli occhi dei cristiani evangelici).
- Se è vero quanto detto sin qui, **e se i discepoli dei movimenti di culto provengono per lo più dalle classi privilegiate,** non possiamo supporre che gli sforzi missionari di Paolo ebbero maggiormente successo tra le classi medie e alte, come ora ritengono gli storici dell'epoca del Nuovo Testamento?



DI  
FF  
US  
IO  
NE  
DE  
L  
CR  
IST  
IA  
NE  
SI  
MO